

Corruption, Ideology and Populism. The Rise of Valence Political Campaign

di Luigi Curini, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2018

Recensione di Luigi Di Gregorio

Corruzione, ideologia, populismo. Tre notissimi concetti della letteratura politologica (e non solo) che, a prima vista, non sembrano essere strettamente legati. Il volume di Luigi Curini, oggetto di questa recensione, cerca (e trova), invece, forti correlazioni tra di essi. Per capire in che senso, probabilmente conviene partire richiamando un passaggio situato nella parte finale del libro, quando l'autore mette in luce un interessante *loop*, un vicolo cieco della politica democratica contemporanea, che si articola in 5 fasi (p. 169):

I partiti, col tempo, diventano ideologicamente sempre più convergenti e prossimi nello spazio politico, a causa della fine delle grandi narrazioni novecentesche, ossia della cosiddetta «secolarizzazione della politica»; 2) ci sono forti incentivi (anche legati alla fase postmoderna delle campagne elettorali) per la scelta di *valence issues*, spesso utilizzate attraverso tecniche di «pubblicità negativa»; 3) un massiccio ricorso alle campagne negative incentrate su *valence issues* tende a incrementare la disaffezione, l'insoddisfazione e l'apatia degli elettori nei confronti della politica e delle istituzioni democratiche. In pratica, riempie e spesso domina l'agenda politico-mediatica e di conseguenza anche le teste (e le pance) dell'opinione pubblica. Così facendo, 4) favorisce la proliferazione di partiti populistici, ma anche di uno stile e un atteggiamento populistici sempre più diffusi e generalizzati nei sistemi politici occidentali; 5) questi ultimi due fenomeni alimentano il circolo vizioso perché si rafforzano vicendevolmente.

In questo senso, dunque, la «corruzione» (che è una tipica e diffusissima *valence issue*) risulta correlata con la riduzione della polarizzazione ideologica («ideologia») e diventa una delle *killer application* del «populismo», che continua a crescere in numerosi democrazie.

Questo *ideological-valence loop* – che potremmo definire anche come «paradosso della de-ideologizzazione» visto che sta finendo per

dar vita a sistemi politici forse più polarizzati e radicalizzati di prima, in un'epoca che si preannunciava molto più «pacifica» e moderata grazie alla fine dello scontro ideologico novecentesco – costituisce per l'autore una delle sfide più complesse e interessanti che le democrazie contemporanee dovranno affrontare nel futuro prossimo. Personalmente, non posso che essere d'accordo. Specie se mettiamo in conto anche altre variabili, forse più antropologiche e legate alla *digital transformation*, che stanno verosimilmente modificando la politica democratica a partire dai profondi mutamenti del *demos*.

88

Ma torniamo al principio. Per spiegare il legame fra i tre concetti-chiave presenti nel titolo del volume, Curini svolge un'analisi quali-quantitativa e adotta, dal punto di vista teorico, il modello dello spazio politico. I dati presi in considerazione sono relativi ai sistemi partitici degli Usa, dell'Italia e del Giappone. Si tratta, come egli stesso afferma, di sistemi piuttosto diversi tra loro, ma proprio per questa ragione utili a testare l'ipotesi di ricerca su casi differenti: un sistema bipartitico, quello statunitense (a cui è dedicato il secondo capitolo), e due pluripartitici, quello italiano e quello giapponese (ai quali è dedicato il terzo capitolo). Tutti e tre i paesi, peraltro, costituiscono democrazie consolidate nelle quali il tema della corruzione politica ha rappresentato – e spesso continua a rappresentare – non solo un argomento elettorale utile a catturare il consenso, ma anche un tema frequentemente in agenda a causa di una corruzione (reale e percepita) sempre piuttosto elevata.

Ma che cos'è una *valence issue*? E perché la corruzione rientrerebbe all'interno di questa categoria? Prendendo in prestito le parole dell'autore (p. 1, *trad. mia*): «Al contrario delle *policy issue* posizionali, che implicano un evidente conflitto di interesse tra gruppi diversi di elettori (essere pro o contro il *welfare state*, i matrimoni omosessuali, ecc.), quando abbiamo a che fare con (policy o non-policy) *valence issues*, gli elettori mantengono una posizione identica che può cambiare in termini quantitativi (più/meno) ma non qualitativi (si/no). Quello della corruzione (e di converso dell'onestà) è un caso tipico di *non-policy valence issue*». In altri termini, una *valence issue* è un argomento politico tipicamente post-ideologico e sul quale si presume vi possa essere un accordo (o un disaccordo) generalizzato. «Nel linguaggio del modello dello spazio politico, le *valence issues* sono quelle che hanno “punti ideali” largamente condivisi» (p. 13, *trad. mia*) all'interno di uno spazio bidimensionale, da sinistra a destra.

E non casualmente, il volume fa emergere – dati alla mano – come l'incremento della «politicizzazione» del tema della corruzione sia andato via via aumentando nel corso dei decenni, confermando l'ipotesi della sua

crescente forza relativa in una fase di graduale avvicinamento ideologico fra i partiti (e relativo disallineamento e disorientamento degli elettori, sempre più liberi e fluidi rispetto al Novecento più pieno). In altri termini, non avendo più credenze stabili diverse e divisive e posizionamenti nettamente differenziati, i partiti contemporanei cercano di distinguersi sfruttando altri argomenti e altre logiche. Sottolineare in negativo la corruzione altrui, o in positivo l'onestà e la moralità propria costituiscono importanti «finestre di opportunità», specie per *outsider* credibili. E ciò avviene a prescindere dal formato e dalle dinamiche del sistema dei partiti. Sembra, tornando al vicolo cieco iniziale, una costante di molte democrazie contemporanee che si può leggere in combinato disposto con la «cerimonia cannibale»¹ (Salmon, 2014) e con la «demopatia»² (Di Gregorio, 2019), ossia come un piano inclinato apparentemente senza via d'uscita che, sfruttando al meglio le variabili di breve periodo per «vincere», alimenta nel medio periodo una vera e propria depressione democratica che sta «cannibalizzando» la classe politica e rischia di erodere anche altre colonne fondanti delle democrazie liberali.

Note

¹ C. SALMON *La politica nell'era dello storytelling*, Fazi Editore, Roma, 2014

² L. DI GREGORIO, *Demopatia. Sintomi, diagnosi e terapie del malessere democratico*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2019